

L'ALFABETO

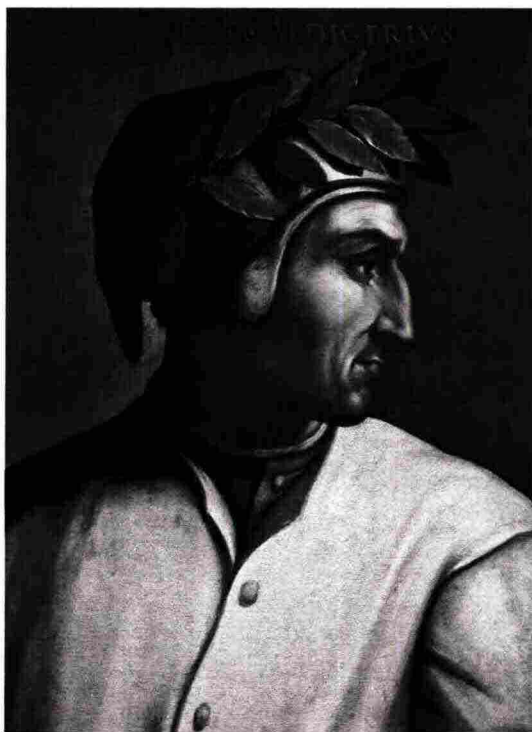


IL DOMINIO DELLA FINANZA NELLA COMMEDIA (COME TRA NOI): INCROCIO DI RISSE TRA CITTADINI, CONSUMISMO E POVERTÀ

Dante

di PAOLO DI STEFANO

Che cos'è attuale e che cosa non lo è? Dante è attuale? Domanda che ricorre nell'imminenza del 2021, settecentesimo della morte dell'Alighieri, avvenuta a Ravenna la notte tra il 13 e il 14 settembre 1321, forse in seguito a una febbre malarica contratta in un viaggio (diplomatico) di ritorno da Venezia. Fatto sta che l'attesa è tale che anche il 2020 è stato un anno più che mai dantesco con mostre, convegni, pubblicazioni e l'istituzione del *Dantedì*, della giornata dedicata a Dante nel calendario laico, fissata al 25 marzo. **Ma insomma, alla domanda sull'attualità di Dante, si potrebbe tendenzialmente rispondere di sì, Dante è attuale, pur senza esagerare. Cioè senza forzarne la lettura e senza illudersi di far tornare tutti i conti alla luce dell'oggi:** ben consapevoli che alcune cose, motivi, pensieri, principi appartengono al suo tempo ed è inutile pretende-



Il poeta Dante Alighieri: nel 2021 il settecentenario della sua morte

re di "adattarli" al presente. La considerazione di Italo Calvino è nota: un classico è sempre attuale perché è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire. E con ciò possiamo cavarcela benissimo.

D'accordo, ma che cos'ha ancora da dire Dante Alighieri? Un soccorso arriva da Luciano Canfora che sul *Corriere della Sera* ha recensito l'introduzione di Enrico Malato alla *Commedia*. Dante, ricordava Canfora, ci parla almeno di tre questioni ancora fondamentali. Primo. Il nesso tra libero arbitrio e condotta morale, ovvero **Dante si interroga e ci interroga sulla responsabilità della scelta tra bene e male**. Secondo. Dante affronta con decisione il tentativo di superare l'opposizione tra diversità e uguaglianza. Terzo. Dante rivendica una totale fiducia nell'«ardente desiderio di conoscenza». Il tutto è alimentato da una spregiudicata libertà intellettuale che spinge il poeta verso tesi eretiche rispetto ai canoni del suo tempo. **Eretico che piace agli eretici, precisava Canfora, come piacque a Karl Marx e ad Antonio Gramsci, grandi lettori dell'Alighieri.**

Detto ciò, anche se non troviamo nessuna ragione abbagliante di "attualità" in Dante e nel suo poema, di certo troveremmo ugualmente buoni motivi per leggerlo con piacere e con profitto. **Dante è Dante, lo si apra a caso, lo si legga, lo si ascolti e basta, senza bisogno d'altro.** Una tale tentazione metterebbe tutto nel conto delle straordinarie risorse poetiche, diciamo sonore, musicali, che necessariamente prescindono da una precisa e complessiva comprensione storico-culturale. In fondo, chi mai si chiederebbe in cosa consiste l'"attualità" degli altri massimi artisti che l'umanità abbia conosciuto: Omero, Bach, Beethoven, Mozart, Leonardo, Van Gogh, Picasso...

Un grande saggista come George Steiner si scandalizzava del fatto che i suoi studenti di Cambridge potessero affrontare un esame sugli scritti danteschi di T.S. Eliot senza aver mai letto un verso di Dante. «Leggete i testi» si inalberava «non le critiche». Naturalmente non tutte le opere letterarie del passato reggono alla prova di una lettura “nuda”. La *Divina commedia* è tra quelle che la reggono. Perché alla fine la sua maggiore e intramontabile “attualità” è nella bellezza incomparabile di versi come «la bocca mi baciò tutto tremante»,

tempo, passioni primarie, perpetue esperienze spirituali e scemenze cicliche», che riguardavano i nostri antenati e nonni, riguardano noi, riguarderanno i nostri figli e nipoti e bis e trisnipoti. E quanto all’attualizzazione richiamava alcune analogie banali, anche se vistosissime, fra la Firenze narrata da Dante nel suo gran “cabaret escatologico” e l’Italia del Duemila: fenomeni come la smodata finanziarizzazione dell’economia, il consumismo combinato con la povertà diffusa, la rissosità permanente di chi «l’un l’altro si rode» pur vivendo dentro le stesse

Eretico che piace agli eretici, il Poeta esaltò Marx e Gramsci. Steiner si scandalizzava quando i suoi studenti a Cambridge affrontavano un esame su T.S. Eliot e gli scritti danteschi senza averlo letto

per dirne uno tra i mille possibili. L’attualità è nella bellezza e nello strazio del racconto di due amanti come Paolo e Francesca. O nel canto «terribile e doloroso» del Conte Ugolino o nell’«apparizione sonora» di Pia de’ Tolomei. **L’attualità è negli svenimenti del pellegrino che in preda a qualcosa tra il panico e l’emozione empatica non ce la fa e cade come corpo morto.**

L’«apparizione sonora» è una bella formula di Vittorio Sermoni, lettore intelligente e memorabile della *Commedia*. Il quale elencava così i sentimenti e i valori che è capace di trasmettere a un giovane (e non solo a un giovane) la lettura dantesca: piacere, bellezza, complessità, coraggio, orgoglio di identità, speranza. Mica male. E sottolineava quanto, più di ogni altro classico, la *Commedia* riesca a cogliere certe «costanti della condizione umana e percezioni della realtà senza

mura (italiane, beninteso).

Nel gennaio 1999, il *Corriere* chiese a scrittori, poeti e filosofi di indicare il nome del più grande italiano del millennio passato. Stravinse Dante Alighieri con mille motivazioni. Mario Luzi: «Perché Dante regge tutto l’edificio espressivo italiano»; Raffaele La Capria: «Perché ci sarebbe ancora bisogno di lui, di uno che commina inferni, purgatori e paradisi»; Emilio Tadini: «Perché ha inventato una lingua di una ricchezza straordinaria»; Ottiero Ottieri: «Perché ha unito storia e fantasia»; Maria Corti: «Perché è l’italiano che riesce a farsi capire da tutte le classi sociali»; Gabriele De Rosa: «Perché è sempre vivo per ragioni non estetiche ma di vita e di morale». Ma fu Claudio Magris a dare la ragione più ironica e più seria: «Dante, perché non ha bisogno di presentazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA